



Il maestro del carcere minorile a cui Omar affidò la verità

«Arrabbiato con Erika mi disse: l'ho solo aiutata con la madre»

Mario Tagliani dal 1983 insegna dietro le sbarre a Torino. «Ma oggi rieducare è impossibile»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Al suo ingresso in direzione didattica tutte le dirigenti alzarono lo sguardo. «Lei è un maschio!». Non posso negarlo, rispose lui. «Perfetto per il Ferrante Aporti» gli dissero in coro. Era il 9 settembre 1983, e Mario Tagliani credeva che il riferimento delle sue colleghe al santo laico della pedagogia fosse un complimento. Un maestro maschio era ed è ancora una rarità, «più di un Picasso autentico a casa mia».

Chi è



Insegnante

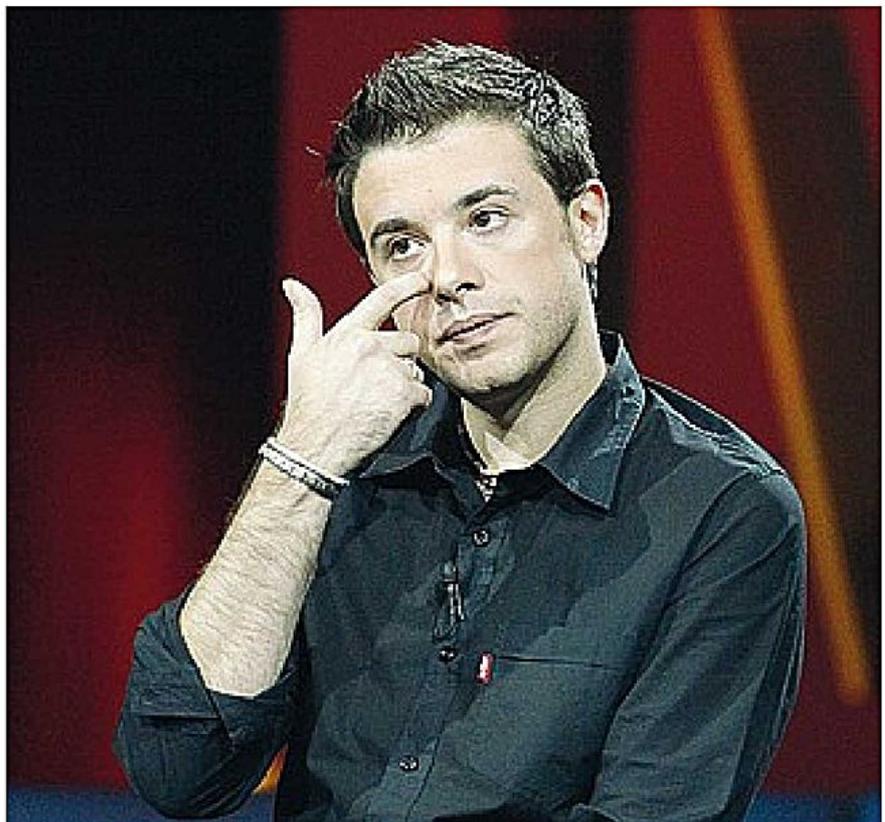
Mario Tagliani, 62 anni, insegna a Torino nel carcere dei minori. Ha pubblicato *Il maestro dentro* (add editore)

sotto il regno di Carlo Alberto, è il carcere minorile del capoluogo piemontese, con il più grande bacino territoriale d'Italia, perché comprende anche Liguria e Valle d'Aosta. Nel 2001 divenne lo sfondo delle centinaia di ore di diretta dedicate al delitto di Novi Ligure, la detenzione dei due ragazzi autori di quell'atrocità, e poi il processo, sempre in quell'edificio austero.

«C'era questo ragazzo, Omar, in isolamento. Immaginavo un bullo. Era un ragazzino dal viso d'angelo, che quando mi vide scattò in piedi rosso in volto: "Buongiorno". Quando gli proposi di portarlo a giugno senza fargli perdere l'anno mi disse: "Qua-

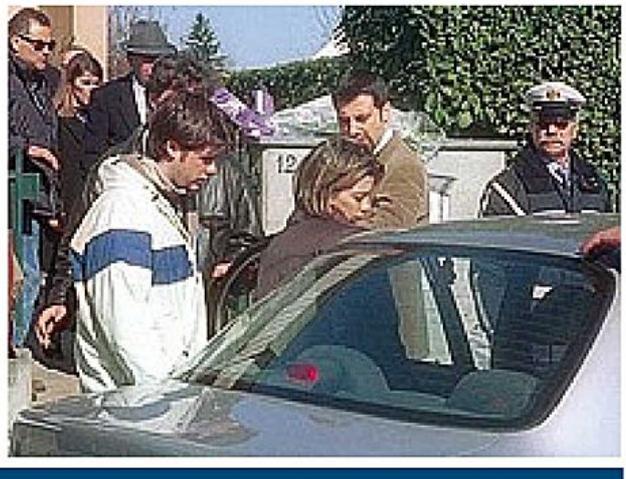
Il delitto di Novi Ligure

21 FEBBRAIO 2001



Il personaggio

Sopra Omar Favaro in tv nel 2011. A destra nel febbraio 2001 con Erika De Nardo dopo il duplice omicidio di Novi Ligure dove morirono la mamma di lei, Susanna Cassini, e il fratello Gianluca De Nardo (11 anni). Omar ed Erika vennero condannati rispettivamente a 14 e 16 anni di reclusione per quei due omicidi (foto Di Meo/Ansa e Newpress)





lunquē cosa, purché qualcuno stia con me". Ogni volta che Omar faceva qualche accenno a quel che era accaduto, mi ritraevo. Sono un maestro, non uno psicologo. "Dai, pensiamo alla scuola" gli dicevo. Un giorno lo trovai furibondo. "Hai visto i telegiornali?" mi chiese. Era indignato. Sosteneva che Erika gli stesse buttando l'intera responsabilità di quell'orrore. Disse, con candore: "In fondo io l'ho aiutata solo con la madre". Mi cadde il mondo addosso. "Solo con la madre?" gli urlai. "Come rubare la marmellata,

no?". Confesso, non pensai che quella fosse una vera, seppur parziale confessione. Ero sconvolto per il vuoto che vedevo dietro quella espressione neutra. Fu la prima volta che mi sentii incapace di capire».

Tagliani è un uomo semplice, uno di quelli che quando lo chiamano dottore sente ancora il dovere di precisare, «solo diplomato, prego». I suoi trent'anni di insegnamento in un carcere minorile sono finiti tutti in un li-

bro piccolo e commovente, «Il maestro dentro», in uscita presso Add edizioni. Dietro ai muri di quel carcere non c'è solo Omar. C'è la realtà dell'insegnamento in uno dei 17 istituti italiani per minori, che a turno ospitano 500 ragazzi sugli oltre ventimila alle prese con il circuito penale. Il primo fu Rosario, un ragazzo di Mirafiori Sud, furto d'auto, rapina, scippo e spaccio. Veniva dalla Calabria, come la sua famiglia. Emigrazione interna. «Scappa-

va, tornava. Sapevamo sempre dove trovarlo». Aveva una casa, una madre sempre incinta, con lividi su tutto il corpo causati da un padre che si era licenziato per avere la liquidazione e la spendeva al bar. «Avevano comunque una identità, non solo anagrafica. Si riusciva a trovare un linguaggio comune». Non lo salvò, perché non sempre c'è salvezza. L'Aids lo portò via in un pomeriggio di estate, sul letto d'ospedale dell'Amedeo di Savoia. «Mori parlando della sua terra, il ricordo di quando era bambino, cortili assolati e tramonti aperti».

All'improvviso apparvero i ragazzi che vedevano l'Italia come l'America e venivano dall'Albania. Quelli come Amir. Sul giornale lo avevano definito il capo dell'Arancia meccanica. Due mesi in classe senza dire una parola. Eppure, la coppa più grande di tutte nell'ufficio di presidenza l'ha vinta lui. «Era un concorso nazionale sulle prospettive degli adolescenti "difficili". Lui scrisse la sua personale teoria. In Albania il primo premio della lotteria nazionale è un biglietto aereo per l'Australia con permesso di soggiorno. Che futuro può avere un Paese che offre speranza solo nella fuga?». Adesso è l'epoca dei ragazzi Alias, senza nome, con tanti nomi. «L'Italia per loro è al massimo uno strumento, quasi sempre un luogo di passaggio. Quel che gli interessa è fare soldi da spedire a casa. Spariscono nel nulla, anche perché oggi fuori c'è il nulla. La funzione rieducativa del nostro carcere, e le misure alternative alla detenzione, erano pensate per chi voleva davvero rimanere, inserirsi. Non funzionano più».

Il carcere minorile è un mondo dove la domenica scoppia la rissa per le sigarette che alla fine della settimana sono merce rara. «Ma quando proprio ce n'è una sola, vedi venti ragazzi che fanno educatamente la coda per fare un tiro». Ma è diventato anche il posto dove quando Omar esce dall'isolamento diventa un idolo. «Con i racconti di bella vita, immaginaria o reale, incarnava il sogno dei suoi compagni stranieri di detenzione». Sono cambiati i codici di accesso, alcuni restano sconosciuti. L'unica certezza è che domani il maestro Mario tornerà in classe. Non è detto che gli alunni saranno gli stessi. Ma ne vale comunque la pena. «Questo è ancora uno dei mestieri più belli che esistono. Ti permette di guardare il mondo che cambia e passa. Solo che a differenza degli altri, io l'ho fatto da dentro le mura, chiedendomi spesso com'era la vita fuori».

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA